

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 26 (2022)

Artikel: La fame e la seta : la sottile linea rossa tra beneficenza e sfruttamento in un'industria serica della seconda metà dell'Ottocento
Autor: Anelli, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034306>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La fame e la seta

La sottile linea rossa tra beneficenza e sfruttamento in un'industria serica della seconda metà dell'Ottocento

STEFANO ANELLI

Secondo il dizionario Treccani, la beneficenza consiste in «qualunque prestazione gratuita o semigratuita di beni o di servizi, che ha per scopo di recare aiuto e assistenza a persone bisognose»¹, un soccorso che i più abbienti prestano a persone meno fortunate, ancor meglio se in maniera altruista e disinteressata. Ma cosa succede quando un proprietario di industria decide di far prova di carità cristiana e di ingaggiare nella sua fabbrica un gruppo di giovani donne vittime di una catastrofe naturale? Si tratta di un gesto disinteressato? Oppure si tratta di una mossa calcolata per ottenere manodopera a basso costo per la sua manifattura? E ancora: fino a che punto la beneficenza giustifica lo sfruttamento ed il maltrattamento di persone in difficoltà?

La vicenda che ci apprestiamo a narrare solleva questi ed altri interrogativi e fornisce qualche chiave per iniziare a comprendere un contesto intricato, dove collidono gli interessi di un singolo individuo e quelli di un'intera comunità. Nel corso del racconto, daremo spesso e volentieri la parola ai protagonisti della vicenda per cercare di carpire le motivazioni e gli stati d'animo di ognuno e cercare di rispondere ad almeno alcune delle domande, che ci siamo posti qui sopra. Lo scopo di questo articolo è quello di aprire una finestra su un mondo che forse, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, non è così lontano dal nostro, di fornire degli spunti di riflessione sul tema tutto sommato attuale della relazione fra filantropia e sfruttamento, mantenendo però ad ogni momento un adeguato distacco emotivo e morale dagli eventi narrati, trattandoli in maniera scientifica ed obiettiva.

Un gesto caritatevole

Le alluvioni che hanno colpito il Cantone Ticino nel 1868, hanno lasciato dietro di loro un'ondata di devastazione e miseria; le fonti di sostentamento di molte famiglie modeste del cantone sono state irrimediabilmente danneggiate e distrutte dalla furia delle acque e non poche persone si sono ritrovate dall'oggi al domani in situazione di indigenza. Per far fronte a questa emergenza, viene rapidamente creato un Comitato cantonale di soccorso, il quale, coadiuvato da Comitati distrettuali e comunali, si impegna fin da subito nella gestione della crisi, sovrain-

1 <https://www.treccani.it/vocabolario/beneficenza> (agosto 2022).

tendendo al rilievo di tutti i danni causati dalle acque in ogni comune del cantone, in modo da poter suddividere in modo corretto e razionale i sussidi stanziati dalle autorità cantonali e federali a sostegno dei danneggiati. Oltre alle iniziative pubbliche, il Comitato cantonale e le sue antenne regionali si occupano anche di gestire le iniziative private volte ad aiutare i più bisognosi, come ad esempio la raccolta di abiti, la fornitura di sale o di altre derrate alimentari. Ed è proprio in quest'ambito che, nel febbraio del 1869, arriva sui banchi del Comitato cantonale una lettera circolare della ditta Rüegg e Compagni, uno stabilimento serico di Oetwil, nel Canton Zurigo.

La ditta Rüegg, su richiesta del Comitato centrale federale di Soccorso a Zurigo, ha deciso di accettare nel suo stabilimento «quaranta ragazze dell'età di 12 a 16 anni, d'oneste famiglie danneggiate dalle alluvioni»², dopo aver già accolto un gruppo di ragazze provenienti dal Canton San Gallo, «le quali sono ben contente sotto ogni rapporto di questo collocamento»³. La ditta specifica, che cerca ragazze «di buoni costumi, intelligenti ed atte al lavoro»⁴, che si assumerà il loro vitto e alloggio (e dopo sei mesi anche il vestiario), dando poi alcuni ragguagli sulla retribuzione: «con un accordo di 4 anni consecutivi corrisponderemo di salario a ciascuna ragazza, il 1° anno fr. 40, il 2° fr. 60, il 3° fr. 80 ed il 4° fr. 100; riservandoci tuttavia nel caso di cattiva condotta, mancanza d'intelligenza, pigrizia, o di malattie prolungatisi parecchi mesi, il rimando di ciascuna ragazza alla sua famiglia a spesa del suo salario rispettivo»⁵. Il Comitato cantonale fa diramare l'annuncio ai Comitati distrettuali, ne fa inserire una copia nel Foglio Ufficiale del 19 febbraio 1869 e l'interesse suscitato è fin da subito molto elevato, come dimostra la fitta corrispondenza del Comitato cantonale con i Comitati distrettuali, incaricati di stilare delle liste di candidate idonee, con i genitori, desiderosi di ottenere un posto per le loro figlie, e con la ditta Rüegg e Compagni per la risoluzione delle questioni tecniche ed amministrative.

2 Foglio Ufficiale delle pubblicazioni e degli annunci nel Cantone Ticino, Anno XXVI, numero 8, 19 febbraio 1869, p. 147.

3 Ibidem.

4 Ibidem.

5 Ibidem.

Fabrik-Reglement

für die Seidenzwirnerei

von C. Rüegg & Cie. in Oetwil a/Emmat.

§ 1. Die Arbeitszeit wird nach den Umständen und Jahreszeiten bestimmt. Die Arbeit soll in der Regel um 6 Uhr Morgens beginnen und um 8 Uhr Abends enden, und haben sich die Arbeiter genau darnach zu richten. Mittags ist gesetzliche Ruhestunde. Zum Neune- und Abendessen wird keine Ruhezeit gestattet. Dagegen darf jeder Arbeiter Morgens von 9—9½ Uhr und Abends von 4—4½ Uhr etwas an seinem Plage genießen, ohne jedoch die Maschine, an der er beschäftigt ist, stille stehen zu lassen.

§ 2. Wer unerlaubt ausbleibt verfällt in eine Buße, die mit dem täglichen Verdienste in Verhältniß steht. In Krankheitsfällen sind die Vorgesetzten sofort davon zu benachrichtigen.

§ 3. Zuspätkommende werden nach Verhältniß gebüßt.

§ 4. Die Kündigungszeit ist 6 Wochen und wer auszutreten wünscht, hat sich je am Zahltag zu melden. Diese Bestimmung findet jedoch keine Anwendung wo gegenseitige besondere Contrakte bestehen. Wer vor der Kündigungszeit austritt, verliert alle Ansprüche auf seinen Décompte.

§ 5. Als Décompte wird jedem Arbeiter von seinem Eintritte an, der ungefähre Betrag des ihm während 12 vollständigen Arbeitstagen zu gut kommenden Lohnes zurückbehalten. Dieses Guthaben wird denselben bei vorschriftsmäßigem Austritte und nach gehöriger Erfüllung der in diesem Reglement enthaltenen Bestimmungen nebst einem Abschiede zugestellt.

§ 6. Jedem Angestellten ist strenge untersagt sich ohne Noth von seinem Plage zu entfernen, derselbe soll ruhig und fleißig der ihm angewiesenen Beschäftigung obliegen und keinerlei Nebenarbeiten verrichten. Alles Lärmen und Schwagen wird sowie Trägheit mit Buße belegt.

§ 7. Reinlichkeit und Ordentlichkeit ist besonders von jedem Angestellten zu beobachten. Der Abgang soll reinlich gehalten, und fleißig in die an den Maschinen angebrachten und in die umgehängten Säcke gehoben und weder zerrissen noch zerschnitten werden. Jeder Arbeiter ist für gehörige Ordnung an seinem Plage verantwortlich. Dawiderhandelnde werden nach Umständen gebüßt.

§ 8. Veruntreuungen oder Verschleppungen von Seide, Abgang, Spuhlen oder andern Gegenständen, seien sie auch noch so klein, werden strenge geahndet und Betreffende dem zuständigen Richter überwiesen. Ein solches Vergehen zieht unmittelbar sofortige Entlassung nach sich bei Verlust der allfälligen Guthaben. Mitwisser sind verpflichtet, sobald sie so etwas bemerken, den Fabrikbesitzern sofortige Anzeige zu

La richiesta è molto alta, sia da parte delle famiglie, sia da parte dei Comitati distrettuali; a titolo di esempio, il Comitato di Blenio, al quale era inizialmente stata attribuita la selezione di dieci ragazze, chiede rapidamente al Comitato cantonale di poterne fornire venti. Dal canto suo, il Comitato cantonale cerca di negoziare con la ditta Rüegg e Compagni di poter mandare un numero maggiore di ragazze. Alla fine, dopo vari negoziati, il Comitato cantonale ottiene di poter collocare 50 ragazze ticinesi presso lo stabilimento di Oetwil, ripartite come segue: 12 del Distretto di Leventina, 12 del Distretto di Blenio, 6 della Riviera, 7 del Bellinzonese, 9 del Locarnese e 4 della Vallemaggia, precisando che «le spese occorrenti a queste ragazze per il viaggio, verranno prelevate sui fondi della colletta cantonale»⁶ per i danneggiati. Nel protocollo delle risoluzioni del Comitato cantonale non figura una lista completa delle ragazze spedite a Oetwil; è stato però possibile rinvenire l'elenco delle ragazze proposte dal Comitato distrettuale di Soccorso della Leventina, contenuto in una lettera del 15 marzo 1869⁷: nella lista figurano Teodora Beffa ed Emilia Gianolio di Airole, Maria e Carolina Jelmini di Quinto, Candida Cioccarì e Giuseppa Gemnetti di Faido, Florinda Marzi e Rachele Taddei di Chiggiogna, Martina Gandotti e Teodolinda Jam di Pollegio, Sabina e Pacifica Lompa di Personico. La lettera era originariamente accompagnata dai rispettivi attestati di nascita e di sanità, purtroppo non più reperibili.

Il trasporto delle ragazze fino a Oetwil viene in parte organizzato dalla Commissione cantonale, grazie anche alla collaborazione del servizio postale federale, ed in parte effettuato dai genitori. Le prime sette ragazze, ovvero quelle che sono state selezionate nel Distretto di Bellinzona, partono dal Borgo il 9 giugno con la diligenza delle due e mezzo; a ognuna di esse viene consegnata la somma di 6 franchi «per vitto durante il viaggio, e pel prezzo di trasporto (circa un franco) sulla strada ferrata da Lucerna a Dietikon»⁸. Le altre ragazze affrontano il viaggio, individualmente o in piccoli gruppi, nel corso delle settimane successive, come testimonia la corrispondenza tra il Comitato cantonale e la ditta Rüegg e Compagni; a inizio luglio, tutte le ragazze sono arrivate a Oetwil ed hanno iniziato a lavorare per lo stabilimento serico.

6 ASTi, Dipartimento dell'Interno, registro 24, Protocollo delle Risoluzioni del Comitato cantonale di Soccorso, seduta del 31 maggio 1869.

7 ASTi, Diversi 1802, Lettera da Faido del Comitato distrettuale di Soccorso di Leventina al Comitato cantonale di Soccorso a Bellinzona, 15 marzo 1869.

8 Ibi, seduta del 9 giugno 1869.

Disillusioni e rimpatri

Il 24 luglio 1869, ovvero pochi giorni soltanto dopo la partenza delle ultime ragazze per lo stabilimento Rüegg di Oetwil, il Comitato cantonale di Soccorso riceve una lettera del Comitato distrettuale di Faido, il quale «notifica che 3 ragazze [del Distretto], hanno abbandonato lo stabilimento Rüegg e sono ritornate a casa, e che altre tre intendono di imitare il loro esempio»⁹. Questa è solo la prima di una lunga serie di lettere, di istanze e di memorie inviate al Comitato cantonale per segnalare la partenza (per non dire la fuga) delle ragazze collocate nel Canton Zurigo o per chiedere il loro rimpatrio. Non è stato possibile rinvenire queste lettere, che sono tuttavia state registrate nel protocollo degli esibiti (lettere in arrivo) del Comitato ed un esame del riassunto di dette lettere registrate a protocollo sembra non lasciare dubbi sul fatto che la situazione nella fabbrica fosse tutt'altro che rosea; il 7 agosto 1869, il Commissario di Governo di Blenio trasmette tre lettere «alludenti a maltrattamenti di cui alcune ragazze ticinesi che trovansi allo stabilimento Rüegg dichiarano d'essere sottoposte»¹⁰; una decina di giorni più tardi, il capitano Vincenzo Strozzi di Biasca notifica al Comitato cantonale le lamentele ricevute da sua figlia, chiedendo di poterla ritirare dalla fabbrica (esibito 726). Oltre alle lettere relative ai maltrattamenti, il Comitato riceve anche delle richieste di rimpatrio delle ragazze; il 5 agosto, ad esempio, il Comitato distrettuale di Riviera trasmette una memoria dei genitori di 3 ragazze, che «chiedono che a spese della Beneficenza siano ritornate in seno alle loro famiglie»¹¹. Il protocollo degli esibiti suggerisce anche che la ditta Rüegg e Compagni non sembra essere disposta a lasciar partire facilmente le ragazze; una lettera sottoscritta dall'avvocato Monighetti di Biasca, presidente del Comitato distrettuale di Soccorso di Riviera, afferma infatti, che il Rüegg «rifiuta di consegnare le ragazze di Biasca» e richiede l'intervento del Comitato cantonale per sbloccare la situazione.

A queste numerose lettere fa eco anche un trafiletto anonimo datato 10 agosto da Biasca e pubblicato nell'edizione del 14 agosto 1869 del giornale «La Libertà»:

Sono poco più di due mesi, e già arrivano nei paesi che hanno colà di quelle poverine, lettere in cui si prega e si supplica di andare per carità e presto a levarle di là. Una si dice che è già morta. Si parla di sevizie sofferte da altre. Ve n'ebbe due (e questo ve lo do per positivo) che scrissero al loro paese in questi precisi sensi: O venite a levarci, o noi finiamo col gettarci nel lago.

9 ASTi, Dipartimento dell'Interno, registro 23/1, Registro esibiti – Comitato cantonale di soccorso 1868, esibito n. 701.

10 Ibi, esibito n. 721.

11 Ibi, esibito n. 718.

È cosa che fa raccapriccio udire giovinette sui 13 e i 14 anni scrivere in questi termini. Ma io non me ne meraviglio punto. E ogni meraviglia cesserà anche in voi, se riflettete che quelle povere fanciulle furono affidate non alla carità cristiana, ma alla moderna filantropia¹².

L'autore termina la sua esposizione chiamando in causa le autorità ed i Comitati di Soccorso «che ebbero tanta parte in questa faccenda e che pare sieno stati duramente corbellati tutti insieme»¹³, chiedendosi se non sarebbe il caso, che venisse aperta un'indagine sui fatti. In realtà, fin dal 15 luglio, il Comitato cantonale di Soccorso aveva già incaricato il colonnello Rusca di recarsi presso lo stabilimento Rüeegg per verificare sul luogo lo stato della situazione. Nella risposta alla lettera del capitano Vincenzo Strozzi menzionata in precedenza, il Comitato cantonale afferma che

Il prefato Sig. colonnello fu due volte allo stabilimento, la prima il 24 luglio, e la seconda in principio dell'andante mese [...] e si è constatato, che le ragazze hanno un bell'aspetto e sono sane, che il principale motivo delle loro lagnanze si deve cercare nella nostalgia o male del paese di cui soffrono quelle ragazze, lungi dalla loro patria e dai loro parenti; del resto esservi molta esagerazione nei lamenti delle ragazze scritti ai loro genitori, ed avere il Sig. Rüeegg promesso di accordare qualche facilitazione allo scopo di accontentarle¹⁴.

Il Comitato termina la lettera invitando il capitano Strozzi a scrivere alla figlia per raccomandarle di tollerare «qualche inconveniente e qualche dispiacere inseparabili da qualunque situazione, specialmente lungi dalla propria famiglia»¹⁵. Molto simile la risposta del Comitato cantonale alla lettera del presidente Monighetti, già citata in precedenza: «i lamenti delle ragazze sono, o del tutto infondati, o grandemente esagerati, e di conseguenza non troviamo conveniente di prestarci ulteriormente a facilitare la partenza da quello stabilimento di altre ragazze, ciò potendo esercitare una sinistra influenza su quelle che rimangono e recare un'ingiusta offesa all'onoratezza del Sig. Rüeegg.»¹⁶.

Il rapporto inviato dal colonnello Rusca al Comitato cantonale di Soccorso e le disposizioni prese da quest'ultimo non riescono tuttavia a frenare l'ondata di fughe, di rientri in Ticino e di richieste di rimpa-

12 «La Libertà. Foglio popolare ticinese», Lugano, sabato 14 agosto 1869, p. 371.

13 Ibidem.

14 ASTi, Dipartimento dell'Interno, registro 25/2, Comitato [di] soccorso. Copia-lettere, lettera del Comitato cantonale di Soccorso al capitano Vincenzo Strozzi, 14 agosto 1869.

15 Ibidem.

16 Ibi, lettera del Comitato cantonale di Soccorso all'avvocato Monighetti, presidente del Comitato distrettuale di Soccorso di Riviera, 19 agosto 1869.

trio. Dal protocollo degli esibiti del Comitato cantonale di Soccorso non risulta che Rüegg e Compagni abbiano scritto al Comitato per difendersi dalle accuse di maltrattamento formulate dalle ragazze, anzi la ditta sembra esprimersi molto poco sull'argomento; lo stabilimento manda un telegramma il 10 agosto (esibito 723), con il quale annuncia l'invio di un rapporto sulla condotta delle giovani ticinesi, rapporto che Rüegg e Compagni inviano il 13 agosto, insieme alla notizia dell'abbandono di un'altra ragazza (esibito 728). Qualche giorno più tardi, per cercare di diminuire le defezioni, la ditta annuncia «diverse concessioni fatte alle ragazze»¹⁷ e indica, che ora esse sono contente. Il 26 agosto, Rüegg «accenna a facilitazioni concesse alle ragazze ticinesi; espone delle condizioni d'indennizzi da comunicarsi ai parenti delle ragazze che volessero subito ritirarle dallo stabilimento»¹⁸, facilitazioni che ribadisce in una lettera del 1° settembre 1869 (esibito 751).

Malgrado le concessioni della ditta Rüegg e Compagni e gli inviti del Comitato cantonale di Soccorso, l'ondata di rientri continua imperterrita. Da una lettera di Gaspare Rüegg al Comitato cantonale del 5 ottobre 1869 (esibito 855) si desume che soltanto 22 delle ragazze inizialmente inviate a Oetwil si trovano ancora presso lo stabilimento. Rüegg afferma che, fra queste, 9 hanno già espresso il desiderio di rimpatriare, mentre le altre 13 intendono rimanere al suo servizio nella fabbrica. In realtà, le quattro notifiche spedite dalla ditta al Comitato cantonale tra il 18 ottobre ed il 26 novembre 1869¹⁹ mostrano una realtà ben diversa: nello spazio di un mese o poco più, ben 16 ragazze sulle 22 rimanenti decidono di rientrare in Ticino. In queste notifiche, che nel protocollo degli esibiti sono state riassunte in maniera molto dettagliata, la ditta indica precisamente l'ammontare delle spese da essa sostenute per ognuna delle giovani. Ad esempio, dal conto di Teodora Strozzi di Biasca, figlia del capitano Vincenzo, partita da Oetwil il 18 ottobre 1869, risulta che la ditta Rüegg e Compagni abbia consegnato alla ragazza 20 franchi per il viaggio di ritorno, montante dal quale viene scontata una somma di 19 franchi depositata a Dietikon a di lei favore; inoltre, la ditta ha anticipato alla giovane Strozzi un indennizzo di 25 franchi. A conti fatti, il Comitato cantonale rimane dunque debitore della ditta zurighese della somma di 26 franchi. Per tutte le giovani donne rimpatriate tra ottobre e novembre 1869, lo stabilimento serico chiede un rimborso spese pari a 793,45 franchi.

Alla fine del 1869 rimangono collocate presso la fabbrica della ditta Rüegg e Compagni di Oetwil soltanto sei ragazze ticinesi: Antonia Brunetti, Giulietta Bianchetti, Petronilla Vanina, Filomena Piezzi, Teresa

17 Ibi, esibito n. 731.

18 Ibi, esibito n. 750.

19 Si tratta degli esibiti 862, 882, 896 e 913.

Tini e Maria Polti. Una ricerca nei Ruoli di Popolazione dei loro comuni d'origine, ci ha permesso di trovare delle informazioni supplementari su alcune di loro: Maria Antonia Rosa Brunetti di Arbedo è nata il 18 maggio 1855 ed è figlia di Zaccaria ed Elisabetta Guscetti; Giulietta Bianchetti di Olivone è nata il 18 maggio 1849, è la più vecchia del gruppo ed è figlia di Pietro e di Rosa Bolla; Filomena Piezzi di Giumaglio, nata il 20 ottobre 1854, è figlia di Giuseppe Antonio e di Lucia Lesina; Maria Valentina Polti di Olivone è nata il 16 agosto 1855 ed è figlia di Luigi e di Anna Emma; infine, Romilda Petronilla Vanina di Biasca, nata il 31 maggio 1858, è la più giovane delle ragazze ancora a Oetwil ed è figlia di Giovanni e di Maria. Non è invece stato possibile identificare con precisione Teresa Tini di Aquila: nel Ruolo della Popolazione di Aquila si trovano effettivamente due ragazze chiamate Teresa Tini, nate rispettivamente nel 1849 e nel 1850, tuttavia non disponiamo di abbastanza elementi per procedere ad un'identificazione formale. È interessante notare che tutte le ragazze, eccezion fatta per Petronilla Vanina, provengono da famiglie numerose: Giulietta Bianchetti ha cinque fratelli e due sorelle, Antonia Brunetti tre fratelli e tre sorelle, Filomena Piezzi tre fratelli e due sorelle e Maria Polti otto fratelli ed una sorella. Si tratta di famiglie con molte bocche da sfamare, che hanno verosimilmente subito un duro colpo a causa delle alluvioni del 1868 e che hanno percepito la proposta della ditta Rüegg e Compagni come un'occasione per sistemare almeno un membro della famiglia e ridurre la pressione sulle loro limitate risorse.

Un sussidio federale per le ragazze di Zurigo

Il 27 aprile 1870, il Consiglio di Stato riceve una lettera da Weiningen (Canton Zurigo) del pastore protestante Rodolfo Wolff²⁰, il quale comunica al Governo ticinese, che il Dipartimento federale dell'Interno lo ha nominato, unitamente al pastore Haas di Dietikon, tutore delle ragazze ticinesi danneggiate dalle alluvioni e collocate nel Canton Zurigo. Wolff comunica anche, che lui ed il suo collega sono stati invitati a proporre al Governo federale un progetto per l'impiego di un sussidio federale di 1'500 franchi accordato alle suddette ragazze. Per poter stilare una proposta adeguata, Wolff chiede al Consiglio di Stato di raccogliere, mediante i canali che il Governo riterrà più opportuni, delle informazioni sulle famiglie delle ragazze e di trasmettergli con sollecitudine il risultato di tale inchiesta. Visto che il Governo non reagisce immediatamente alla loro richiesta, il 13 settembre 1870 i pastori Wolff e Haas si rivolgono nuovamente al Consiglio di Stato per rinnovare la loro istanza. Il 16 settembre, mediante la risoluzione governativa 7'079, il Consiglio di Stato informa i pastori, che «il Diparti-

20 ASTi, Diversi 1802, lettera in tedesco con traduzione in italiano del pastore Wolff al Consiglio di Stato, 24 aprile 1870 (1802.9a-b).

mento dell'Interno [...] ha oggi stesso emanata circolare ai rispettivi Commissari [di Governo] perché si procurino dalle municipalità dei comuni a cui quelle famiglie appartengono, nel modo più pronò e sollecito le [...] desiderate informazioni che vi saranno da noi trasmesse tosto che ricevute»²¹. Il Governo spiega anche che la lettera del 27 aprile 1870 era rimasta senza risposta, perché l'aveva trasmessa al Comitato cantonale di Soccorso, il quale era però stato dissolto qualche tempo dopo, senza avere l'opportunità di chinarsi sulla questione. I Commissari di Governo reagiscono abbastanza rapidamente alla circolare del Dipartimento degli Interni e nei giorni seguenti trasmettono le informazioni richieste; le lettere accompagnatorie dei Commissari di Riviera e Vallemaggia datate 20 settembre e quella del Commissario di Governo di Blenio, datata 24 settembre, sono state reperite nella scatola 1802 del fondo Diversi; non è invece stato possibile ritrovare la risposta del Commissario di Governo di Bellinzona, né i rispettivi allegati contenenti le informazioni sulle famiglie delle ragazze.

Dal canto loro, i pastori Wolff e Haas non si limitano ad aspettare pazientemente le informazioni provenienti dal Ticino prima di agire; infatti, il 17 settembre 1870, sottopongono una proposta al Dipartimento federale dell'Interno per la ripartizione del sussidio tra le sei ragazze ed anche Ezio Bianchetti di Olivone, fratello minore di Giulietta, che era arrivato a Zurigo il 25 giugno 1869 e che ha lavorato per qualche tempo nella fabbrica Rüegg e Compagni. Wolff e Haas spiegano che, la primavera successiva, il giovane Bianchetti inizierà un apprendistato presso un lattoniere di Dietikon; nell'attesa di iniziare il suo tirocinio, il ragazzo verrà mandato a scuola a Dietikon «affinché diventi un po' più maturo dal punto di vista intellettuale e fisico»²² e che è già stato ritirato dallo stabilimento serico Rüegg e Compagni e collocato presso la casa del suo futuro datore di lavoro. Fatta questa doverosa precisazione, Wolff e Haas propongono di suddividere il sussidio federale come segue: 200 franchi per ognuna delle sei ragazze e per Ezio Bianchetti; inoltre, i due pastori propongono di versare la somma di 50 franchi al padre di Giulietta ed Ezio Bianchetti per il rimborso delle spese da lui sostenute per due viaggi fatti da Olivone a Oetwil, il primo per accompagnare la figlia Giulietta alla fabbrica ed il secondo per assicurarsi dello stato di salute delle ragazze presso lo stabilimento serico e per piazzare il figlio Ezio. Infine, i due tutori suggeriscono di mettere i restanti 50 franchi in riserva, investendoli eventualmente in obbligazioni, precisando che questa somma potrebbe essere impiegata per finanziare i premi da aggiudicare alle ragazze alla loro uscita dalla fabbrica, a seconda della loro condotta.

21 ASTi, Risoluzione del Consiglio di Stato 7'079 del 16 settembre 1870.

22 ASTi, Diversi 1802, copia di una lettera in francese dei pastori Wolff e Haas al Dipartimento federale dell'Interno, 17 settembre 1870 (1802.15). Traduzione dell'autore.

Esaminato il progetto di Wolff e Haas, il Dipartimento federale dell'Interno lo approva e, il 24 settembre 1870, scrive al Consiglio di Stato ticinese per informarlo della sua decisione e trasmetterli una traduzione della proposta. Il 27 settembre, dopo aver preso conoscenza della lettera e dell'allegato, il Governo risolve «di ringraziare il Dipart[iment]o fed[erale] sud[detto] della comunicazione soggiungendo che il Consiglio di Stato non può [fare] a meno di riconoscere il buon fondamento della proposta dei Sig[no]ri Wolff e Haas, la quale registra [per sua] norma»²³.

Nuovi problemi all'orizzonte

Nel settembre del 1871, il professor Pietro Bianchetti di Olivone si rivolge al Consiglio di Stato per informarlo che la «posizione fatta alle ragazze ticinesi che ancora si trovano nel citato stabilimento [Rüegg e Compagni] sia delle più svantaggiose e delle più deplorable tanto dal lato materiale quanto dal lato morale»²⁴. Il professor Bianchetti è appena tornato da Zurigo, dove era stato obbligato a recarsi a seguito della morte di sua figlia Giulietta, avvenuta il 5 agosto 1871, e presenta anche una lettera datata Oetwil, 3 settembre 1871, e firmata da Filomena Piezzi, Teresa Tini ed Antonietta Brunetti, le quali invocano la protezione governativa «contro l'esosità dello speculatore industriale Sig[no]r Rüegg»²⁵. Preso conoscenza dell'istanza di Pietro Bianchetti e della lettera delle tre ragazze, considerando anche che non si tratta del «primo lamento che giunge in proposito all'orecchio del Consiglio di Stato»²⁶, che il Governo aveva ufficialmente incoraggiato il collocamento delle ragazze presso lo stabilimento serico di Oetwil e che ora deve occuparsi della loro sorte, il Consiglio di Stato decide di avvalersi dell'assistenza del consigliere e capitano federale Marco Capponi, avvocato di Bellinzona, che si trova a Frauenfeld per il servizio militare, incaricandolo di recarsi presso la ditta Rüegg e Compagni e fare

quanto sarà del caso per potere riferire al Consiglio di Stato, mediante circostanziato rapporto, le condizioni materiali e morali delle nostre concittadine in quei paraggi. Al Sig. Capponi verrà spedita la lettera 3 corr. delle ragazze ridette, non che un'ufficiale relazione che lo metta in grado di potere adempiere alla propria missione²⁷.

Le indagini di Marco Capponi

Il capitano Capponi arriva a Zurigo il 9 ottobre 1871, dopo essere stato licenziato dal servizio militare a Frauenfeld, e fa subito avvertire le

23 ASTi, Diversi 1802, Risoluzione del Consiglio di Stato n. 7'206 del 27 settembre 1870.

24 ASTi, Risoluzione del Consiglio di Stato n. 11'892 del 18 settembre 1871.

25 Ibidem.

26 Ibidem.

27 Ibidem.

ragazze della sua presenza, invitandole a comunicargli per iscritto quali fossero le loro principali lamentele. Il giorno seguente, Capponi riceve una lettera scritta da Filomena Piezzi, a nome suo e delle altre ragazze rimaste presso lo stabilimento Rüegg e Compagni, ovvero Antonia Brunetti, Teresa Tini e Petronilla Vanina (Maria Polti aveva nel frattempo lasciato la fabbrica e trovato un impiego altrove). Le quattro ragazze scrivono all'avvocato Capponi:

Noi insomma siamo stufe di stare qui perche abbiamo gia inteso che perdiamo il nostro salario e poi siamo in scarsità di vestiti. E il padrone è cattivo che con più che lavoriamo con più non è contento e lo lasciamo considerare da lui come noi dobbiamo fare a stare qui in questa fabbrica. Noi dobbiamo sempre lavorare alla festa e farsi la nostra polizzia. E anche la povera Giulietta a dovuto morire di passione. Altro non possiamo raccontargli perche non abbiamo più tempo ma la preghiamo di venire con più presto che sia d'accomodo²⁸.

Alla fine della lettera, le ragazze forniscono all'avvocato Capponi l'indirizzo di Maria Polti, che si trova collocata ad Hottingen presso suo cugino Carlo Huonder, affinché questi possa interrogarla sulla situazione nella fabbrica. Questo incontro permette all'avvocato bellinzonese di raccogliere le prime informazioni sulla condotta del Rüegg e dei suoi collaboratori e sul duro trattamento riservato alle ragazze. Nel rapporto dettagliato che inoltra al Consiglio di Stato il 20 novembre 1871, Marco Capponi sottolinea che:

I lamenti principali si riferiscono al modo villano e brutale, con cui il Rüegg, e sue persone assistenti al lavoro rivolgevano le loro osservazioni alle ragazze. Alle Ticinesi in ispecie si prodigavano titoli ed ingiurie triviali, con che, facendo capo in genere alla povertà del nostro paese (colle parole di vagabonde e di mangiapolenta) il Sig. Rüegg, la cui beneficenza si era dapprima sparsa ai quattro venti, veniva così ignobilmente rinfacciando a quelle povere ragazze la misera loro condizione. [...] Ma v'ha di più, peroché talvolta Santo il Sig[no]r Rüegg, quanto le donne assistenti, non mancarono di porre le mani addosso alle ragazze²⁹.

Oltre alle considerazioni inerenti ai maltrattamenti subiti dalle poche giovani donne rimaste presso lo stabilimento serico, Capponi ricorda anche l'elevato numero di fughe, diserzioni e rientri avvenuti nel corso

28 ASTi, Diversi 1802, Lettera di Filomena Piezzi, Antonia Brunetti, Teresa Tini e Petronilla Vanina all'avvocato Marco Capponi, 9 ottobre 1871 (1802.20).

29 ASTi, Diversi 1802, Rapporto dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 20 novembre 1871, p. 5 (1802.23).

del 1869 e mette l'accento sulle condizioni di lavoro al quale sono sottoposte le ragazze, in particolare sul freddo patito in fabbrica durante la stagione invernale, sulla durata della giornata lavorativa e sulla distanza tra la fabbrica di Oetwil e gli alloggi delle ragazze, situati ad una buona mezz'ora di cammino. Contrariamente a quanto affermato nella circolare del 16 febbraio 1869, Rüegg procura alle ragazze il vestiario «a stregua di capriccio, con ritardi, rimbrotti e sul metro della più esosa speculazione»³⁰ e obbliga anche le ragazze a recarsi ogni domenica a Dietikon per il catechismo e per altre funzioni religiose, costringendole a percorrere oltre mezz'ora di cammino anche nel loro giorno di riposo.

Cheril, 9 Ottobre 1871. 1871-20

In sotto scritte noi povere ragazze
abbiamo speranza di rivederlo in questa
settimana per potergli raccontare la nostra
miseria. Ma insomma siamo stufe di
stare qui perché abbiamo già intero che
perdiamo il nostro salario e poi siamo in
scorsita di vestiti. E il padrone è cattivo
che con più che lavoriamo con più non è
contento e lo lasciamo considerare da lui
come noi dobbiamo fare a stare qui in questa
fabbrica. Noi dobbiamo sempre lavorare alla festa
e farsi la nostra poliziotto. E anche la povera
Giuletta a dovuto morire di passione. Alho non
possiamo raccontargli perché non abbiamo più tempo
mo lo pregiamo di venire con più presto che
sia d'accordo. Alho li vogliamo dare
la dappia di andare a trovare uno certo
Mario Sola bei Frau cost in Ottingen
e lo salutiamo di vero cuore e si sotto scriviamo.

Vanina Piezzi Filomena
na Petronilla Tini Teresa
P Brunetta Antonina

Lettera di Filomena Piezzi, Antonia Brunetti, Teresa Tini e Petronilla Vanina all'avvocato
Marco Capponi, 9 ottobre 1871 (ASTi, Diversi 1802)

30 Ibi, p. 7.

Dopo aver sentito la testimonianza di Maria Polti ed aver discusso con il di lei cugino Carlo Huonder, l'11 ottobre l'avvocato Capponi si reca a Oetwil per incontrare le ragazze; nella lettera da lui scritta al Consiglio di Stato il 13 ottobre racconta: «non posso descrivere l'entusiasmo e la gioia, con cui queste povere ragazze mi volarono nelle braccia»³¹. E ancora: «eccitatele quindi a dirmi la pura e sola verità con seria ammonizione, ebbi dal loro labbro ingenuo, benché con un certo disordine di idee, più che naturale, un quadro tale della loro situazione, che attutì in me totalmente quel sentimento di rispetto ed ossequio, che [...] erasi in me formato verso il Sig[no]r Rüegg»³². Mentre l'avvocato era impegnato a discutere con le quattro ragazze, Rüegg, che era in cerca delle giovani, si presenta sul luogo dove si erano riuniti; dopo le presentazioni, l'industriale si mette subito a disposizione di Capponi, osservando alle ragazze, che avrebbero dovuto avvertirlo prima di lasciare la fabbrica. Dopo aver fissato un incontro con l'avvocato bellinzonese per il giorno seguente, Rüegg riparte da dove era venuto; tuttavia, la sua breve apparizione permette a Capponi di vedere con i propri occhi il timore, che l'industriale incute nelle ragazze: «mentre stavo interrogando le ragazze, m'avveggo con sorpresa che le medesime, dandosi in preda a paura ed esclamazioni volevano nascondersi; ma ben tosto ne conobbi l'ingrata causa; esse avevano veduto il vecchio Rüegg avvicinarsi alla casa»³³.

Quella stessa sera, una volta lasciata la fabbrica e le ragazze, Capponi si reca a Weiningen per incontrare il pastore Wolff e discutere con lui; il prelado è assente, ma il viaggio permette all'avvocato di raccogliere altre opinioni su Gaspare Rüegg, dalle quali emerge il ritratto di un uomo «alquanto duro di cuore, e convergente ogni suo sforzo ai materiali interessi, carattere a nulla meno confacente che alla vantata sua beneficenza»³⁴. L'incontro con il pastore Wolff si svolge il mattino seguente; il sacerdote non fa che confermare le informazioni, che Capponi ha raccolto il giorno precedente sul conto di Rüegg, precisando anche di averlo più volte ammonito sul suo comportamento ed esponendo la linea di difesa, che l'industriale è solito utilizzare contro coloro che formulano delle critiche sulla sua condotta, ovvero che «quanto asserivano le ragazze, le quali appunto si erano più volte recate dal Sig[no]r Wolff, non era che menzogna, e che inoltre esse non guadagnavano neppure da vivere per la loro poltroneria»³⁵. Nel suo rapporto, a questo punto del racconto, Capponi

31 ASTi, Diversi 1802, Lettera dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 13 ottobre 1871 (1802.19).

32 Ibidem.

33 Ibi, p. 9.

34 Ibi, p. 11.

35 Ibi, p. 12.

prende un momento per tessere le lodi del pastore zurighese per tutto l'impegno, che ha profuso per il benessere delle ragazze ticinesi: «per quanto procuri celarlo la di lui modestia, fu una mano benefica e tutelare per quelle povere ragazze, alle quali in più d'una occasione impartì non solo qualche ajuto materiale, ma ciò che più importava a quelle derelitte, il vero balsamo dell'anima, il conforto e il consiglio di un padre amoroso»³⁶. Durante l'incontro, l'avvocato Capponi ed il pastore Wolff si accordano sulla necessità di ritirare le ragazze ticinesi dallo stabilimento Rüegg e Compagni, di trovare un'altra fabbrica più confacente ove collocarle ed il prelato offre il suo aiuto per cercare una nuova sistemazione per le giovani.

Dopo l'incontro con Wolff, Marco Capponi si reca nuovamente a Oetwil, questa volta per discutere a tu per tu con Gaspere Rüegg; troncando i convenevoli di rito, l'avvocato bellinzonese chiede immediatamente all'industriale zurighese ragguagli sulla condotta delle ragazze; senza sorpresa, Rüegg le taccia subito di «menzognere ed accidiose, asserendo che non si guadagnavano abbastanza da vivere»³⁷. Dopo questa entrata in materia, Capponi sottopone una ad una le lamentele formulate dalle ragazze, sulle quali Rüegg sembra però incapace di giustificarsi, come precisato dall'avvocato nella lettera del 13 ottobre: «non solo non seppe giustificarsi, sfuggendo egli sempre l'incominciato argomento; ma mi diede eziandio la prova, ch'egli è un uomo insensibile persino alla cura della propria onoratezza, poiché rimase impassibile alle mie energiche rimostranze»³⁸. Nel passaggio successivo della lettera, l'avvocato riferisce di essere stato ancora una volta testimone del terrore, che provano le ragazze nei confronti dell'industriale; messo di fronte alle accuse di percosse formulate da Petronilla Vanini ed Antonia Brunetti, dopo aver negato, Rüegg chiede di poter avere un confronto con le ragazze; Capponi accetta la proposta, ma, per evitare che la testimonianza delle ragazze venga falsata dalla presenza del padrone, lo fa ritirare in un locale adiacente:

Le ragazze, chiamate successivamente, e da me seriamente ammonite, sostennero la verità del fatto. Io osservai, se potrebbero sostenere la cosa anche alla presenza del Rüegg, al che l'una rispose: certamente, oh! Lo so bene ch'egli è là dietro la porta ad ascoltare. Chiamai allora il Sig[no]r Rüegg ed io devetti essere testimone e vedere un miserabile confondersi davanti ad una ragazza³⁹.

36 Ibidem.

37 Ibi, p. 13.

38 Ibidem.

39 Ibidem.

Alla luce del comportamento del Signor Rüegg, delle risposte poco convincenti che ha saputo dare, nonché del confronto avvenuto tra di lui e le ragazze Brunetti e Vanina, Capponi informa l'industriale che avrebbe redatto un rapporto al Consiglio di Stato ed invitato il Governo a prendere le misure più opportune a favore delle quattro giovani ticinesi e dei loro interessi. Questo primo rapporto è contenuto nella lettera, che l'avvocato ha indirizzato al Governo da Zurigo il 13 ottobre 1871, di cui sono già stati citati alcuni brani. Nel rapporto del 20 novembre, dopo aver raccontato l'incontro avuto con Rüegg, Capponi si lascia andare ad alcune considerazioni personali sulla circolare, che l'industriale aveva mandato al Comitato cantonale di Soccorso nel 1869:

Appare a mio avviso chiaramente, come per il Sig[no]r Rüegg non si trattasse a priori di una verace beneficenza, quale, sembra, vogliano indicare la sua iniziativa e il complesso di quella Circolare; che anzi questa apparenza doveva servire, come egregiamente lo fu pur troppo, di velo ad una speculazione, tanto più esosa e perfida, in quanto ché si serviva del manto della più encomiata e rara virtù⁴⁰.

Una nuova sistemazione per le ragazze

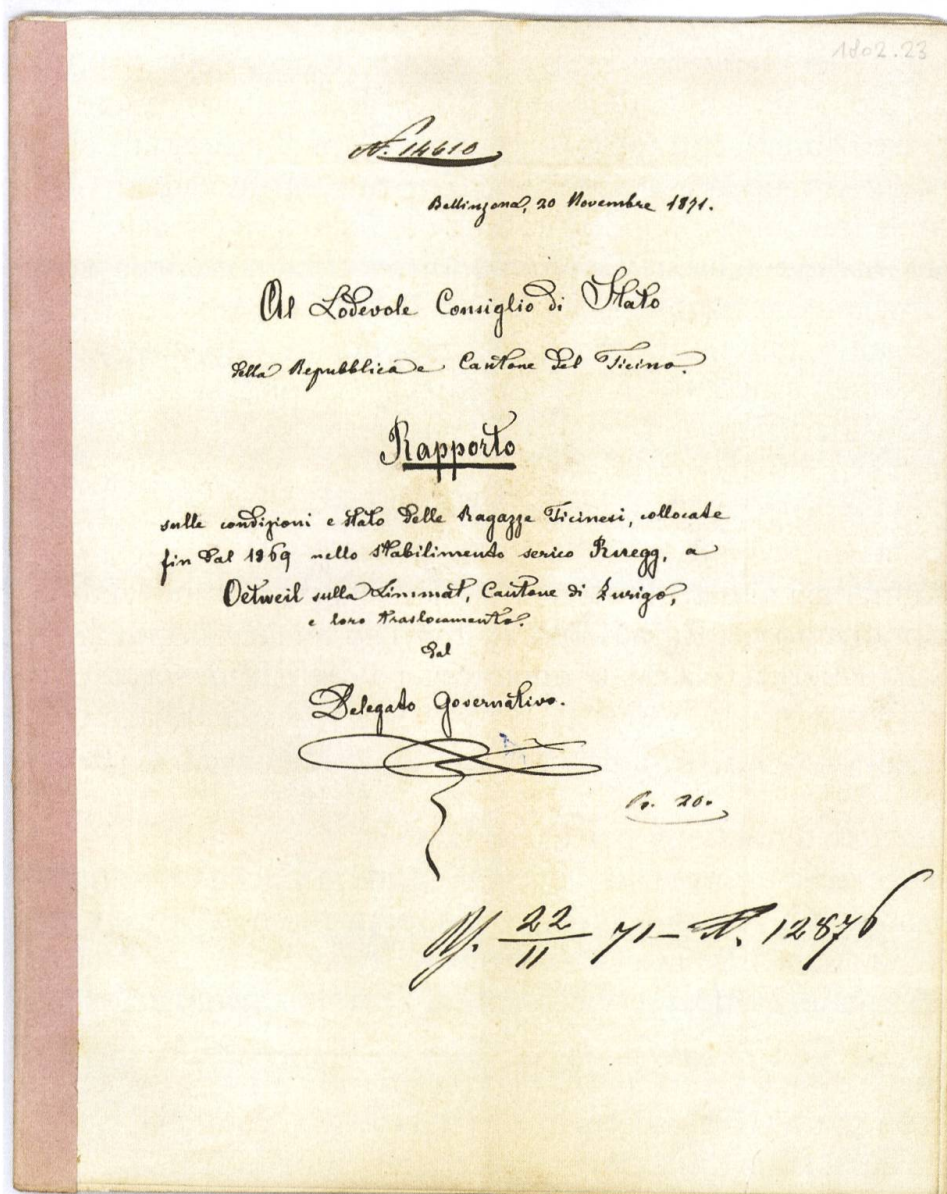
Alla luce delle informazioni che ha potuto raccogliere durante i pochi giorni trascorsi a Zurigo, l'avvocato Capponi ritiene che sia opportuno prendere in considerazione la rescissione del contratto delle ragazze con la ditta Rüegg e Compagni e cercare loro un'altra sistemazione, un'opinione che si rinforza quello stesso giorno, nel momento stesso in cui riceve una lettera, che le quattro ragazze gli indirizzano da Oetwil, nella quale «con grande dispiacere»⁴¹ informano l'avvocato che, dopo la sua partenza dalla fabbrica il giorno precedente, il padrone le ha fatte chiamare ad una ad una ed ha dato loro delle bugiarde; inoltre

Tutti i suoi di casa sono venuti tutti in collera e anno detto colla Vanina Petronilla che [la vuole] cacciar via di coglione e poi a detto che i denari della beneficenza non me ne dà li rimanda indietro per quelli poveri dell'ospedale. E mi a detto con io Piezzi che oggi voleva scrivere lui al Governo. A detto colla Tini che Carlo Under mi a mettuto in testa tutte queste cose. L'Antonia e stata battuta dalla maestra ed era attenta al lavoro; e il padrone a detto con tutti quelli di fabrica che mi vole mandare via⁴².

40 Ibi, p. 16.

41 ASTi, Diversi 1802, Lettera di Filomena Piezzi, Antonia Brunetti, Teresa Tini e Petronilla Vanina all'avvocato Marco Capponi, 12 ottobre 1871 (1802.21).

42 Ibidem.



Copertina del rapporto di 37 pagine inviato dall'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 20 novembre 1871 (ASTi, Diversi 1802)

A seguito di questa lettera delle ragazze e della lettera del presidente del Consiglio di Stato del 13 ottobre, che lo autorizza a provvedere ad una nuova sistemazione per le ragazze in collaborazione con il pastore Wolff, il 14 ottobre 1871 l'avvocato Capponi scrive una lettera al sacerdote zurighese, nella quale espone i punti salienti della sua visita alla fabbrica Rüeegg e Compagni, menzionando la lettera che le ragazze gli hanno inviato e l'autorizzazione ricevuta dal Governo e chiedendo a Wolff di designare una fabbrica degna a Zurigo, possibilmente a Hottingen, dove si trova già anche Maria Polti, e di occuparsi di inoltrare una richiesta al detto stabilimento per l'ammissione delle quattro gio-

vani donne; nel contempo, affida al pastore «intieramente il lato economico»⁴³, che era comunque già di sua competenza in qualità di tutore nominato dal Dipartimento federale dell'Interno per le ragazze. Il 15 ottobre, il pastore Wolff risponde alla lettera dell'avvocato bellinzonese, indicando come stabilimento adeguato per il collocamento delle giovani la ditta Beder, Kern e Compagni di Neumünster, presso Zurigo, un filatoio di seta dove le ragazze «sarebbero certamente state accolte con premura e benevolenza»⁴⁴. Dopo essersi concertato sul da farsi con Wolff, il 17 ottobre Capponi si reca presso la ditta indicata dal pastore, dove egli «ebbe le migliori accoglienze ed assicurazioni, che avrebbero volentieri ricevuto le ragazze, purché queste conoscano abbastanza la lingua, non conoscendosi nella fabbrica l'italiano, e fossero intelligenti, docili e di buona condotta»⁴⁵. I titolari della ditta si impegnano ugualmente a trovare una pensione a prezzo moderato per le quattro ragazze presso delle buone famiglie. La mattina seguente, Capponi si reca nuovamente presso lo stabilimento dei Signori Beder e Kern ed ha l'occasione di visitare i locali della fabbrica, «la quale nulla lascia a desiderare sotto il rapporto igienico, essendo collocata in amena posizione, ed essendovi abbastanza provveduto per una buona ventilazione d'estate, e per un comodo sistema per riscaldare i locali nell'inverno»⁴⁶. Nel suo rapporto, l'avvocato rivela al Consiglio di Stato di aver avuto una buona impressione anche sui titolari della fabbrica, buona impressione rinforzata dal fatto, che la ditta gli sia stata raccomandata personalmente dal pastore Wolff, per il quale, come abbiamo visto in precedenza, Capponi ha già speso parole di elogio sulla sua onoratezza e probità. Durante il pomeriggio del 18 ottobre, la ditta Beder, Kern e Compagni invia un biglietto all'avvocato bellinzonese per informarlo di aver trovato un alloggio per le ragazze vicino alla fabbrica, presso due buone famiglie, ognuna delle quali è disposta ad accogliere fin da subito due giovani al prezzo di 5 franchi a settimana ciascuna.

Trovata una nuova fabbrica e degli alloggi confacenti, l'avvocato Capponi può oramai intraprendere i passi necessari per ritirare Antonia Brunetti, Filomena Piezzi, Teresa Tini e Petronilla Vanina dalla ditta Rüegg e Compagni. Subito dopo aver ricevuto il biglietto dello stabilimento di Neumünster, l'avvocato si reca a Oetwil dove ingaggia una negoziazione, dapprima con Gaspare Rüegg ed in seguito con il di lui figlio. Infatti, informato del desiderio di Capponi di ritirare le quattro giovani ticinesi dalla sua fabbrica, l'industriale obietta di «non essere

43 Ibi, p. 20.

44 Ibi, p. 21.

45 Ibidem.

46 Ibi, p. 22.

obbligato a lasciar partire le ragazze, perché il contratto fissava a 4 anni la loro dimora»⁴⁷, ma che, nonostante questo, non intendeva opporsi alla loro partenza. Appianato questo punto, l'avvocato solleva la questione della retribuzione delle ragazze, punto spinoso per il quale il vecchio Rüegg afferma che:

a rigore egli non doveva un centesimo, che egli non ha avuto che disturbi e spese, e che il lavoro da esse fatto non bastava neppure a pagare il loro vitto e che inoltre quel denaro era condizionato ai quattro anni di dimora; ma che spontaneamente, [...] avrebbe pagato per ciascuna fr. 40 pel primo, ed i fr. 60 pel secondo anno. A condizione però che abbandonino il Cantone di Zurigo, non volendo che altre fabbriche concorrenti avessero ad approfittare dell'insegnamento da lui dato alle ragazze⁴⁸.

Capponi fa osservare a Rüegg di non poter accettare quest'ultima condizione, che ritiene essere insussistente e che non fa che confermare l'avviso già da lui espresso in precedenza sui motivi, che hanno spinto l'industriale a pubblicare la circolare del 1869. L'avvocato specifica anche, che una tale condizione è contraria al buon senso, alle leggi del Cantone Ticino e fa osservare a Rüegg, che tale clausola sembra contraddire il «giudizio da lui emesso contro le ragazze»⁴⁹, in quanto, se le ragazze fossero state davvero poco produttive e poco capaci, come da lui affermato più volte, non sussisterebbe il rischio che altre ditte possano approfittare dell'insegnamento che esse hanno ricevuto. Non sapendo (o non potendo) rispondere a queste osservazioni dell'avvocato Capponi, Gaspare Rüegg si ritira e viene sostituito nei negoziati da suo figlio, «giovane intelligente ed educato»⁵⁰, che non fa più parola della condizione espressa dal padre e rilascia nelle mani dell'avvocato una dichiarazione, con la quale si impegna a versare al pastore Wolff la somma di 400 franchi, ovvero 100 franchi per ragazza per i due anni trascorsi nella fabbrica; il giovane Rüegg rimane tuttavia irremovibile di fronte alla richiesta di Capponi di pagare anche un indennizzo per i tre mesi del terzo anno (le ragazze sono rimaste effettivamente nella fabbrica per due anni e tre mesi), precisando che se l'avvocato «insisteva a volere anche questo, [non] avrebbe pagato più niente»⁵¹. Su quest'ultimo punto, Capponi non prende nessuna decisione definitiva, lasciando al Governo la facoltà di risolvere se insistere per ottenere il pagamento di 20 franchi per ragazza

47 Ibi, p. 24.

48 Ibidem.

49 Ibidem.

50 Ibi, p. 25.

51 Ibi, p. 26.

per il terzo anno o rinunciare a tale somma. Il 22 novembre 1871, il pastore Wolff scrive all'avvocato Capponi, che la ditta Rüegg non gli ha ancora versato i 400 franchi dovuti alle ragazze; trasmettendo una copia di questa lettera al Consiglio di Stato, l'avvocato spiega che «l'unico motivo al ritardo da parte del Rüegg sembra consistere nel voler egli una esplicita dichiarazione da parte del cod[est]o lod[evol]le Consiglio circa la desistenza dal pretendere la quota del terzo anno»⁵². Preso conoscenza di questo incaglio, il Governo ticinese risolve di autorizzare Capponi a «ridurre a fine le pratiche coll'invitare il Sig[no]r Rüegg al pagamento [e] a rilasciargli dichiarazione di desistenza dal pretendere la quota del terzo anno»⁵³. Il 27 dicembre 1871, il pastore Wolff informa l'avvocato bellinzonese, che la ditta di Oetwil gli ha versato la somma di 400 franchi a favore delle ragazze, liquidando di fatto la pendenza.

Dopo aver sistemato le pendenze con il giovane Rüegg, Marco Capponi fa avvertire le ragazze di prepararsi alla partenza, sottolineando però che anche questi preparativi sono stati teatro di un'ultima scenata del vecchio imprenditore, che ha provato di giustificarsi un'ultima volta in merito alle accuse di percosse formulate da Antonia Brunetti contro un'assistente del Rüegg. Finito anche questo ultimo confronto tra la ragazza ticinese, l'assistente di fabbrica ed il titolare, Capponi invita quest'ultimo a far chiamare anche le altre ragazze, poi il gruppo si mette in marcia; nel rapporto del 20 novembre, l'avvocato segnala che «il commiato di quelle povere fanciulle fu il più semplice del mondo, ché altro non videro se non la porta aperta, senza rivolgere parola al preteso loro benefattore; mentre le altre ragazze si affacciavano alle finestre, e sventolando i loro fazzoletti, parvero condividere la gioia di quelle che partivano, ed invidiarne la sorte»⁵⁴.

Da una fabbrica all'altra

Partiti da Oetwil, Capponi e le quattro giovani passano dapprima da Dietikon, dove l'avvocato fa lasciare alle ragazze i loro pochi effetti personali, che verranno recuperati da Carlo Huonder il giorno seguente, il quale poi li farà pervenire direttamente alle ragazze presso le famiglie, che hanno accettato di accoglierle. La sera del 18, l'avvocato fa pernottare le giovani ticinesi in un albergo di Zurigo, perché era oramai troppo tardi per condurle alle loro nuove pensioni. Il mattino del 19 ottobre, Marco Capponi conduce direttamente Antonia Brunetti, Filomena Piezzi, Tere-

52 ASTi, Diversi 1802, Lettera dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 30 novembre 1871 (1802.35).

53 ASTi, Diversi 1802, Risoluzione del Consiglio di Stato n. 13'010 del 1° dicembre 1871 (1802.36).

54 Ibi, p. 28.

sa Tini e Petronilla Vanina alla fabbrica Beder, Kern e Compagni, che le accolgono «con prevenienza»⁵⁵ e le fanno condurre direttamente presso le famiglie, che daranno loro alloggio. L'avvocato accompagna le ragazze e può direttamente sincerarsi, che tutto sia in ordine e come pattuito, prima di congedarsi «pienamente soddisfatto delle loro assicurazioni»⁵⁶.

La missione di Marco Capponi a Zurigo sta per giungere al termine; il 19 ottobre cerca di incontrare un'ultima volta il pastore Wolff, che però è assente, e quindi gli scrive una lettera per informarlo dell'avvenuto ritiro delle ragazze da Oetwil e del loro collocamento a Neumünster. Il 20 ottobre, scrive alla ditta Beder, Kern e Compagni per accompagnare la consegna delle valigie delle ragazze, per annunciare il suo rientro in Ticino e per raccomandare le ragazze ai titolari della ditta e pregandoli di comunicargli «come sono impiegate, quali capacità ravvisano in esse, e quindi quale sia il quoziente del loro guadagno giornaliero»⁵⁷. La ditta risponde lo stesso giorno a questa lettera, comunicando che tutte le ragazze, che ha accolto, sono abili al lavoro, indicando quale mansione è stata attribuita ad ognuna di esse e specificando che per il momento non può ancora indicare con precisione la retribuzione spettante ad ogni giovane, ma che «guadagneranno almeno abbastanza per potersela cavare senza ulteriori sussidi»⁵⁸. Capponi rientra a Bellinzona il 24 ottobre, dopo due settimane di permanenza a Zurigo; il giorno seguente scrive una lettera al pastore Wolff per comunicargli le informazioni ricevute dalla ditta Beder, Kern e Compagni il 20 ottobre sulla collocazione delle ragazze, per invitarlo a sollecitare la ditta Rüegg e Compagni a versare l'indennizzo di 400 franchi dovuto alle giovani ticinesi, nonché a restituire gli atti di nascita e di origine delle quattro ragazze, che devono essere consegnati alla nuova fabbrica. Capponi invita anche il sacerdote ad assumersi l'amministrazione dei suddetti 400 franchi, in quanto gestisce già l'amministrazione del sussidio di 1'500 franchi erogato dal Dipartimento federale dell'Interno nel 1870. Infine, l'avvocato prende congedo da Wolff: «con ciò avrebbe allora raggiunto il fine il nostro compito, pel cui felice esito io mi sento nuovamente in dovere di esprimere a Lei, egregio Sig[no]r Parroco, in nome del nostro Governo, e di me stesso, i più sentiti ringraziamenti per la amichevole di Lei attività, per l'ajuto e l'appoggio, che si benevolmente seppe prodigare alle povere ragazze»⁵⁹. Dopo questo com-

55 Ibi, p. 29.

56 Ibidem.

57 Ibi, p. 31.

58 ASTi, Diversi 1802, Lettera in tedesco della ditta Beder Kern e Compagni all'avvocato Marco Capponi, 20 ottobre 1871 (1802.30). Traduzione dell'autore.

59 Ibi, p. 34.

miato, Wolff continua ad agire per il bene delle ragazze, nel suo già citato incarico di loro tutore; come richiesto da Capponi, funge dapprima da intermediario tra le due ditte per il versamento della somma di 400 franchi. In seguito, il pastore intrattiene una corrispondenza regolare con l'avvocato Capponi che, malgrado la fine della sua missione, continua ad interessarsi alla sorte delle ragazze. Wolff continua ad amministrare i beni delle quattro giovani; è lui a prendere accordi con la ditta Beder, Kern e Compagni per stabilire le modalità di versamento dei salari delle ragazze ticinesi, accordi che lo stabilimento di Neumünster riferisce a Capponi nella lettera del 13 novembre 1871⁶⁰ e che l'avvocato sintetizza nella penultima pagina del suo rapporto al Governo:

La Brunetti è un po' debole, ma diligente, e appena potè raggiungere un franco al giorno; però le daranno altro lavoro, per cui le assegneranno fr. 1,10 a fr. 1,20 al giorno. La Vanina e la Tini (indicata come la migliore) guadagnano secondo il loro lavoro sinora da fr. 1,25 a fr. 1,40 al giorno. La Piezzi è diligente, e ricevette finora un soldo di fr. 1,30 al giorno, che ben presto le verrà aumentato. Dietro accordo col Sig[no]r Wolff essi pagheranno le pensioni delle ragazze, daranno ogni giorno di paga (tutti i 15 giorni) alle medesime un franco per i loro minuti bisogni, ritenendo il residuo da consegnarsi ogni trimestre al Sig[no]r parroco Wolff⁶¹.

Nella lettera del 13 novembre, la ditta Beder, Kern e Compagni indica chiaramente le mansioni svolte da ognuna delle quattro ragazze nel se-tificio: Antonia Brunetti è addetta alla pulizia (beim Putzen), Teresa Tini e Petronilla Vanina si occupano della torcitura o dell'intreccio (beim Winden), mentre Filomena Piezzi ha il compito di intrecciare o filare la seta (beim Zwirnen). Inoltre, la ditta informa Capponi che, a causa dell'alto costo dei viveri, le due famiglie che hanno accolto le ragazze non possono più ospitarle al prezzo di 5 franchi a settimana e che esse intendono alzare il prezzo a 5,50 o 6 franchi a settimana; Beder, Kern e Compagni comunicano di aver cercato un'altra sistemazione alle giovani ticinesi, ma di non aver trovato nulla che costasse meno di 6 franchi per ragazza a settimana; per questo motivo, la ditta «tanto [fece] da indurre le due predette famiglie a continuare a fr. 5,50, escludendo però ogni ulteriore aumento»⁶².

60 ASTi, Diversi 1802, lettera in tedesco della ditta Beder, Kern e Compagni all'avvocato Marco Capponi, 13 novembre 1871 (1802.33).

61 Ibi, p. 35.

62 Ibi, p. 36.

Goll		Brunetti Antonia		Hat	
1872		1872			
Jan 1	Gallo	fr 6.20	Jan 6	Zahltag	fr 10.90
" 6	Raffgalt	" 11. --	" 20	"	" 14. --
" 20	"	" 11. --	Feb. 3	"	" 14.60
Feb 10	"	" 11. --	" 14	"	" 13.85
" 3	Raffgalt	" 11. --	Mai 2	"	" 14.85
" 14	"	" 11. --	" 16	"	" 14.50
Mai 2	"	" 11. --	" 20	"	" 13.85
" 16	"	" 11. --	April 13	"	" 14.40
" 18	Moa	fr 2.80	Mai 14	"	" 15.10
" 20	"	fr 1.10	" 25	"	" 14.05
" 20	"	fr 3.20	Juni 8	"	" 14.40
April 13	Raffgalt	" 11. --	" 22	"	" 14.40
" 21	"	" 11. --	Juli 6	"	" 15.80
" 25	"	" 11. --	" 20	"	" 15.10
Juni 8	"	" 11. --	Aug 3	"	" 14.40
" 22	"	" 11. --	" 14	"	" 15.45
Juli 6	"	" 11. --	" 28	"	" 15.80
" 20	"	" 11. --	Sept 14	"	" 15.10
Aug 3	"	" 11. --	" 28	"	" 15.80
" 14	"	" 11. --	Oct 12	"	" 15.80
Sept 14	"	" 11. --	" 26	"	" 15.80
" 28	"	" 11. --	Nov 9	"	" 15.45
Oct 12	"	" 11. --	Dec 23	"	" 15.80
" 26	"	" 11. --	" 31	"	" 15.80
Nov 9	"	" 11.50	Jan 4	"	" 9.25
Dec 23	"	" 12. --			
" 31	"	" 12. --			
Jan 4	"	" 12. --			
" 14	Bauerhoff	fr 28.50			
" 28	"	fr 10. --			
		fr 394.95			fr 394.95
					Reconto Cuthabonfr 10. --

Conto della ditta Beder, Kern e Compagni per Antonia Brunetti per l'anno 1872
(ASTi, Diversi 1802)

Ultimi rientri a casa

Complessivamente, le quattro ragazze rimangono a lavorare presso lo stabilimento Beder, Kern e Compagni per un paio d'anni, dal 1871 al 1873, rientrando una dopo l'altra nel paese natio. Il 12 febbraio 1872, l'avvocato Capponi scrive al Consiglio di Stato per trasmettergli una lettera di due delle quattro ragazze, Antonia Brunetti e Petronilla Vanina, e la traduzione di una lettera che la ditta Beder, Kern e Compagni gli ha scritto il 9 febbraio; dalla lettera dello stabilimento serico emerge, che Brunetti e Vanina desiderano rientrare a casa loro; secondo i titolari, le due sono le più deboli tra le giovani ticinesi impiegate nella fabbrica e, parlando della

Vanina, i titolari precisano, che «essa è debole nel torcere, e nello stesso tempo sregolata e sucida, massime nel suo alloggio, e specialmente nel letto, cosicché non fu che con sommi sforzi che potemmo finora ottenere dalla padrona d'alloggio che la tenesse in casa»⁶³; per quanto riguarda la Brunetti, invece, gli industriali sottolineano, che la trovano fisicamente debole, ma che, rispetto alla Vanina, è più brava e diligente. Il 17 febbraio, presa in considerazione la lettera dell'avvocato Capponi e dopo aver saputo che la famiglia di Antonia Brunetti desidera, che la giovane resti a Zurigo, il Consiglio di Stato risolve di incaricare l'avvocato di

scrivere alli S[igno]ri Beder-Kern per l'avviamento della Vanina alla di lei famiglia, [...] e raccomandando [alla ditta] la Brunetti, malgrado la sua debolezza, avuto nel debito riguardo la sua buona volontà⁶⁴.

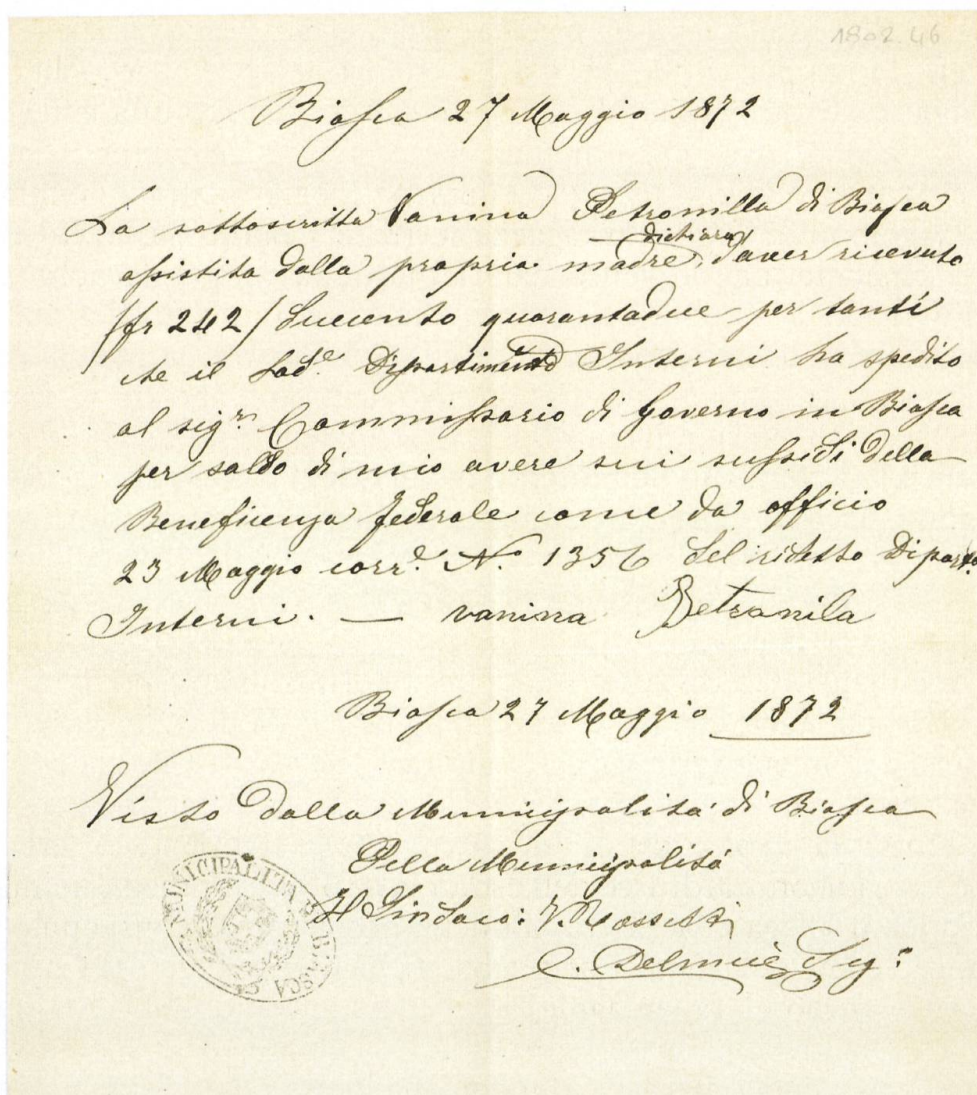
Il 14 maggio 1872, l'avvocato Capponi inoltra al Governo la distinta del conto di Petronilla Vanina trasmessogli dal pastore Wolff, dal quale risulta che la giovane vanta un credito di 242 franchi per il lavoro da lei svolto in fabbrica. Il conto è accompagnato dalla somma medesima e da una ricevuta in tedesco sottoscritta da Petronilla Vanina, con la quale dichiara di aver ricevuto dal pastore Wolff un anticipo di 50 franchi per il viaggio di ritorno fino a Biasca. Il 17 maggio il Consiglio di Stato incarica il Dipartimento dell'Interno di spedire il denaro per la ragazza al Commissario di Governo di Riviera, affinché questi possa rimmetterglielo contro ricevuta. La consegna viene effettuata il 27 maggio, come risulta dalla ricevuta sottoscritta dalla ragazza e munita del visto della municipalità di Biasca.

Il 9 gennaio 1873 l'avvocato Capponi informa il Governo ticinese di una corrispondenza, che ha tenuto con il pastore Wolff e con la ditta Beder, Kern e Compagni per ottenere l'aumento del salario giornaliero delle ragazze collocate a Neumünster. La lettera dell'avvocato Bellinzonese è accompagnata dalla copia di due lettere, che lo stabilimento serico ha scritto al pastore Wolff e dalla distinta del conto delle tre ragazze ancora in fabbrica per l'anno 1872, secondo il quale la ditta deve ancora versare al sacerdote 141,50 franchi per Filomena Piezzi, 28,50 per Antonia Brunetti e 79,90 per Teresa Tini. Dalla lettera che la ditta Beder, Kern e Compagni ha inviato al pastore Wolff l'11 dicembre 1872, si evince che la ditta ha aumentato il salario di Filomena Piezzi a 1,70 franchi al giorno, quello di Antonia Brunetti a 1,40 franchi al giorno, mentre quello di

63 ASTi, Diversi 1802, copia tradotta di una lettera in tedesco della ditta Beder, Kern e Compagni all'avvocato Marco Capponi, 9 febbraio 1872, trascritta in una lettera dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 12 febbraio 1872 (1802.39).

64 ASTi, Diversi 1802, Risoluzione del Consiglio di Stato n. 14'324 del 17 febbraio 1872 (1802.40).

Teresa Tini viene calcolato in base al di lei rendimento. La ditta precisa anche che la Tini e la Brunetti «potrebbero raggiungere meglio, ma manca loro in parte la voluta diligenza ed accuratezza, ed alla Brunetti poi anche le volute predisposizioni»⁶⁵ e che non può pagarle meglio, perché sono «ora di fronte alle altre lavoratrici così poste in quanto a paga»⁶⁶. Nella stessa lettera, la ditta invita anche il pastore Wolff a «dirigere qualche ammonimento alla Tini e Brunetti in punto a più ordinata condotta fuori dalla fabbrica, ammonimento che [...] sembra giustificato da avute comunicazioni»⁶⁷.



Ricevuta sottoscritta da Petronilla Vanina, 27 maggio 1872 (ASTi, Diversi 1802)

65 ASTi, Diversi 1802, Lettera dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 9 gennaio 1873 (1802.48).

66 Ibidem.

67 Ibidem.

Dopo Petronilla Vanina, la seconda ragazza a rientrare in Ticino è Filomena Piezzi di Giumaglio; il 4 maggio 1873, l'avvocato Capponi trasmette al Consiglio di Stato una lettera della giovane ticinese, la quale scrive: «avendo vicino l'ultimazione di questi anni ed ora io desidererebbe di recarmi in mia patria con i miei amati genitori ed io non so altro che ha raccomandarmi a lui con che mi potesse dare una premurosa risposta affinché potesse anche i padroni regolarsi a darmi il Dèconto pella fine di maggio»⁶⁸. Nella sua missiva, la giovane afferma, che Antonia Brunetti e Teresa Tini intendono invece rimanere ancora a Neumünster. Ad evasione di questa richiesta, il Governo incarica il Commissario di Governo di Vallemaggia di informarsi presso i genitori della Piezzi per sincerarsi, che essi siano disposti ad accoglierla. Il 12 maggio, il Commissario invia al Consiglio di Stato una lettera dei genitori della ragazza, nella quale «dichiarano essere contentissimi di vedere ripatriare la loro figlia»⁶⁹. Filomena Piezzi rientra a Giumaglio il 29 maggio; il 27 luglio, la ragazza scrive al Commissario di Governo per chiedere, che le venga data «una qualche notizia delle [sue] fatiche»⁷⁰ e che le venga versato quanto le è dovuto per il lavoro da lei svolto a Zurigo. Informato della questione, il Governo incarica Marco Capponi di fare chiarezza; con lettera del 23 agosto 1873, l'avvocato bellinzonese informa il Consiglio di Stato di aver anch'egli ricevuto una lettera da Filomena Piezzi, ma di non avervi dato evasione, perché non si sentiva autorizzato a trattare la questione direttamente con lei, aggiungendo poi che «già all'epoca in cui io per loro ordine comunicava ai Sig[no]ri Beder e Kern il permesso dei genitori e l'annuenza governativa pel ritorno di quelle due ragazze alla loro casa, invitai i medesimi a restringere i conti relativi con il Sig[no]r Wolff, il quale dovette poi farne spedizione come avvenne già per la Tini»⁷¹. L'avvocato aggiunge anche che gli interessi delle ragazze ticinesi sono stati diligentemente curati dal pastore zurighese e trasmette al Governo alcuni documenti relativi al conto di Filomena Piezzi, dai quali la ragazza risulta essere ancora creditrice della somma di 389,45 franchi, montante che Capponi allega alla lettera, affinché possa essere consegnato alla giovane, ciò che avviene il 2 settembre 1873 in presenza del Commissario di Governo di Vallemaggia.

68 ASTi, Diversi 1802, Lettera di Filomena Piezzi all'avvocato Marco Capponi, 28 aprile 1873 (1802.54).

69 ASTi, Diversi 1802, Lettera del Commissario di Governo di Vallemaggia al Consiglio di Stato, 12 maggio 1873 (1802.55).

70 ASTi, Diversi 1802, Lettera di Filomena Piezzi al Commissario di Governo di Vallemaggia, 27 luglio 1873 (1802.57).

71 ASTi, Diversi 1802, Lettera dell'avvocato Marco Capponi al Consiglio di Stato, 23 agosto 1873 (1802.58).

La documentazione da noi esaminata non dà molte informazioni in merito al rientro in Ticino di Antonia Brunetti e Teresa Tini. Nella lettera inviata al Consiglio di Stato il 23 agosto 1873, Marco Capponi afferma di aver invitato la ditta Beder, Kern e Compagni a procedere alla liquidazione dei conti di due delle tre ragazze ancora a Neumünster con il pastore Wolff, dopo aver ottenuto il permesso dei rispettivi genitori e l'accordo del Consiglio di Stato, invitando poi il sacerdote a «farne spedizione come avvenne per la Tini»⁷². Come abbiamo visto, la prima delle due ragazze menzionate è Filomena Piezzi, ma chi è l'altra? Si tratta di Teresa Tini, a cui Wolff ha già spedito il denaro? Oppure si tratta di Antonia Brunetti, la quale, come Filomena Piezzi è in attesa della sua retribuzione? In questo caso, Teresa Tini potrebbe essere partita prima delle altre due ragazze ed è per questo motivo, che avrebbe già ricevuto il suo denaro.

E Maria Polti? Cos'è successo a questa giovane bleniese? Quando Marco Capponi l'ha incontrata nell'ottobre 1871, la ragazza lavorava a Hottingen e la sua testimonianza ha aiutato molto l'avvocato a comprendere le reali condizioni di vita e di lavoro a cui erano sottoposte le Ticinesi presso la ditta Rüegg. L'11 aprile 1873, il Commissario di Governo di Blenio comunica al Consiglio di Stato di aver convocato nel suo ufficio Luigi Polti, padre di Maria, per esporgli il desiderio della figlia di rientrare in Ticino e chiedergli se avesse delle obiezioni in proposito; Luigi Polti risponde senza esitare, che non vede nessun inconveniente al rimpatrio di Maria e dà il suo assenso, soggiungendo che avrebbe scritto lui stesso alla figlia per darle delle istruzioni sulla via più economica da intraprendere per il rientro a casa e che le sarebbe andato incontro fino a Disentis. Verso la fine del 1873, Maria Polti cerca di ottenere la quota a lei spettante del sussidio federale, ancora depositata presso il pastore Wolff. Il 7 ottobre, la ragazza scrive al Consiglio di Stato per comunicargli di essersi rivolta al sacerdote zurighese per ottenere «che le sieno pagati fr. 180 che dipendono, come è notorio da pubblica beneficenza a lei destinata»⁷³. Il pastore le ha risposto di non poter fare il pagamento richiesto senza l'autorizzazione del Governo ticinese o chi per esso, dunque la Polti chiede al Consiglio di Stato di «interessarsi a che sia regolarizzata e fatta finita tale pendenza»⁷⁴. La giovane bleniese deve però aspettare fino alla fine di aprile del 1874, prima che Wolff si decida a spedire all'avvocato Capponi il suo conto e la somma a lei dovuta, pari a 205,50 franchi. Maria Polti riceve il denaro nei primissimi giorni di maggio, come risulta da una lettera del Commissario di Governo di Blenio al Consiglio di Stato, che in origine accompagnava una ricevuta da lei sottoscritta.

72 Ibidem.

73 ASTi, Diversi 1802, Lettera di Maria Polti al Consiglio di Stato, 7 ottobre 1873 (1802.61).

74 Ibidem.

Conclusione

La vicenda appena narrata può senz'altro provocare nel lettore sentimenti di rabbia e di empatia per la sorte di queste giovani, anzi giovanissime, ragazze collocate nel Canton Zurigo, lontano da casa e dai loro affetti. Alla luce dei fatti, il lettore è libero di formarsi la sua opinione sull'industriale Rüegg e sul trattamento che egli ha riservato alle sue lavoratrici ticinesi. Lo storico, invece, deve resistere alla tentazione di portare un giudizio soggettivo sugli eventi narrati, limitandosi ad esporre i fatti, dando il più possibile la parola ai protagonisti e fornendo, se necessario, qualche nozione sul contesto generale in cui si è svolta questa vicenda. Durante il racconto, abbiamo infatti cercato di mettere in luce i punti di vista dell'imprenditore zurighese, delle ragazze ticinesi e, soprattutto, quello dell'avvocato Marco Capponi il quale, nella sua corrispondenza con il Governo ticinese o con il pastore Wolff, ha più volte espresso schiettamente il suo giudizio in merito a Rüegg ed al suo comportamento nei confronti delle ragazze.

Gaspere Rüegg è un industriale e come tale si preoccupa del benessere e del rendimento della sua azienda, perché si tratta della sua fonte di sostentamento. Ai suoi occhi, è naturale che le ragazze, che ha accolto in fabbrica lavorino per lui e ricambino in qualche modo la generosità dimostrata. Le sue esigenze, però, sembrano non conoscere limiti e l'iniziale gesto filantropico viene ben presto messo in ombra dalla sua condotta, che Capponi ritiene rivelatrice delle sue reali motivazioni, ovvero ottenere della manodopera a basso costo. Ed è proprio questo, che Capponi rimprovera all'industriale; infatti, l'avvocato belinzonese non sembra avere remore sul fatto che le ragazze collocate in fabbrica per beneficenza lavorino per sdebitarsi; dopotutto, quando egli stesso ritira le giovani ticinesi dalla ditta Rüegg e Compagni, non le riconduce in patria, ma le colloca presso un altro setificio, dal quale però esige migliori condizioni lavorative. Ciò che realmente Capponi rimprovera a Rüegg, è proprio il cattivo trattamento, che riserva alle ragazze; se l'industriale ed i suoi assistenti fossero stati più corretti con le giovani e non avessero abusato del loro stato di bisogno, questa vicenda non avrebbe mai avuto gli strascichi, che ha avuto. In sintesi, il limite tra beneficenza e sfruttamento, per un uomo della seconda metà dell'Ottocento come Capponi, sembra dunque risiedere nel trattamento riservato ai beneficiari del gesto caritatevole.

Va da sé, che le nostre conclusioni non possono essere che parziali; in questo articolo ci siamo concentrati su un unico caso ed è quindi difficile mettere in evidenza delle tendenze o arrivare a comprendere nel dettaglio tutte le sfaccettature di un fenomeno così complesso. Per avere dei dati più conclusivi, bisognerebbe trovare altri casi analoghi di abuso e sfruttamento, analizzarli e confrontarli con quello che abbiamo espo-

sto qui; inoltre, sarebbe anche necessario estendere la ricerca ad altre fonti, come ad esempio ai quotidiani dell'epoca, ai programmi elettorali dei partiti politici, alla legislazione in vigore a quel momento e via di seguito, per poter tentare di ricostruire un quadro più completo e preciso della problematica.